

rapporti ufficiali, di cui ha dato lettura il signor ministro, a mio credere, la ragione sarebbe sufficiente. A quale delle due relazioni dovremo noi prestar fede? Il giudizio resta incerto, resta sospeso.

Io vorrei che la Camera riservasse il suo giudizio sulla colpevolezza dell'operato del Ministero, ma che intanto l'invitasse a far cessare quanto prima questo stato d'assedio. Qui adunque non è caso di nessun voto di censura sul Ministero; questo voto di censura è riservato secondo che risulterà sì o no che avesse avuto motivi sufficienti per addivenire a queste misure di estrema necessità. Egli sarà del suo operato responsabile in faccia al Parlamento; egli subirà la censura meritata, oppure n'andrà assolto. Ma intanto siccome dall'esposizione ne sorge almeno la presunzione che, se pur vi fosse stato un qualche motivo che potesse credersi sufficiente, egli sarebbe in oggi cessato, così la Camera, senza pregiudicare al suo giudizio, esprimerebbe in oggi la sua precisa volontà, sollecitando il Ministero a far cessare quanto prima lo stato eccezionale in cui trovasi quel paese. Ecco il motivo per cui io credevo che questa formola potesse conciliare le diverse opinioni.

CAVOUR GUSTAVO. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Lione.

(Non è appoggiata.)

La parola è al signor ministro di grazia e giustizia.

GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Se la Camera crede di passare ai voti, io rinunzio alla parola.

ASPRONI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Io non posso credere che al punto in cui siamo sia prudente consiglio e sapienza parlamentare chiudere questa discussione. Io anzi vorrei che la questione fosse allargata in termini, e la elevassimo ad una sfera più ampia e più sublime. In quest'aula più volte risuonarono lamenti sullo stato miserevole dell'Isola. Sarebbe degno della rappresentanza nazionale, sarebbe opera santissima che a questi mali si ponesse un fine con salutarì e pronti provvedimenti. Io vi prego adunque, signori, di non chiudere la nostra bocca, perchè quando si condannano al silenzio gli organi legittimi, il popolo parla colla eloquenza dei fatti, che per l'ordinario riescono alla patria funestissimi.

Vorrei a tutto e tutti i preopinanti replicare; ma parlando contro la chiusura, mi limiterò alla proposizione che ha lanciata il signor Decandia, di disarmare la Sardegna. Da bocca umana non poteva uscire un concetto più disastroso e più nemico del bene della mia patria.

Prescindo che viviamo in tali tempi in cui anzi che fare imbelli cittadini, poniamo ogni studio per affezionarli alle armi e risvegliare nei loro petti gli spiriti bellicosi.

Citerò a confutarlo un'autorità non sospetta.

Don Giacomo Pes di Villamai ina, durante il suo vice-regato, non volle mai aderire a che in Sardegna si proibisse l'uso delle armi. Egli con molto senno ed acume osservava che tal disposizione di governo sarebbe tutta in favore dei malvagi e dei birbi, che riterrebbero le armi per assalire gli onesti cittadini, i quali non esiterebbero un istante a farne anche la consegna.

D'uopo è che la Camera consideri come sia cosa impossibile a forza umana il disarmare gli abitanti di Sardegna che vivono nelle montagne lontani di comuni spesso distanti fra loro sessanta miglia, senza che in tanto spazio si trovi altro che qualche misera capanna e qualche ovile di pastori.

Non è la proibizione generale delle armi, nè le repressioni violente che possono dar quiete alla Sardegna.

I suggerimenti del signor Decandia io li paragonerò ai consigli di un medico che incapace a conoscere la natura del male, stimasse come cutanea malattia la espulsione del sangue nella sua massa guasto e infetto. Invece di prescrivere farmaci che abbiano virtù di ritemperare e purgare gli umori, applicherebbe all'ammalato empiastri per ricitricizzare le piaghe che non tarderebbero a riaprirsi più profonde e più fatali, tanto che la morte sarebbe un effetto inevitabile.

La prepotenza d'un governo non ha mai incivilito alcun popolo, e non dev'essere mai insinuata da uomini che hanno il mandato di rappresentare la nazione in un libero Parlamento. La violenza, esosa a tutti i mortali, è al cuore del Sardo più sensibile, e la respinge come contraria alla ragione che a lui parla con maggior frutto. Non irritate, o signori, un popolo che si è fatto spettacolo di secolare pazienza, e chiudete le orecchie alle parole di quelli che invece di esortarvi ad essere padri consolatori, v'incitano a governare col terrore della forza brutale.

Queste massime hanno dato impulso in altri popoli a risoluzioni, nelle quali i Sardi ancora potrebbero, come in estrema disperazione, discendere; ed io desidero che questa verità, come tante altre da me dette, non sia un giorno con tardo pentimento ricordata. A me certo non resterà il rimorso di non averla detta con linguaggio schietto e con animo sincero.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)
Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

VALERIO LORENZO. Domando la parola per una proposizione. (*Rumori*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta la Camera di dire due sole parole.

Faccio un appello all'onorevole deputato Asproni, rispetto al terreno sul quale egli portò la questione. Egli disse che si doveva prendere occasione dalle fatte interpellanze onde trattare tutte quante le questioni relative alla Sardegna. Io convengo coll'onorevole preopinante che il Parlamento deve in questa sessione occuparsi, e occuparsi seriamente degli affari della Sardegna; ma me ne appello a lui e a tutti gli onorevoli interpellanti, se questa sia occasione opportuna per occuparsi con calma ed efficacemente dello stato della Sardegna, e dei rimedi da applicarsi ai mali che nella medesima possono esistere. Io sono ben lungi dall'oppormi ad una discussione sugli affari della Sardegna, e sono tanto lungi dall'oppormi che fra pochi giorni avrò l'onore di sottoporre al Parlamento parecchie proposte di legge relative agl'interessi di quest'Isola.

Ora, nell'occasione in cui verranno in discussione queste proposte opportunamente saranno portate in campo ed esaminate le questioni vitali che le riflettono.

Io chiedo adunque nell'interesse vero della Sardegna, in nome della verità e della concordia, e all'onorevole Asproni ed ai suoi colleghi, che non voglia in quest'occasione, in cui gli animi sono concitati, fare una discussione sopra tutte le cose della Sardegna. L'attuale sessione somministrerà, ed a lui ed ai suoi colleghi, molte occasioni per parlare di questi interessi; come dissi, somministrerò queste occasioni io stesso, e ove disgraziatamente mancassi alla mia parola, saranno sempre liberi di fare nuove interpellanze, ma ciò almeno avverrà in circostanze in cui gli animi saranno più pa-